

MALANAPOLI Rischio stangata per la cosca capeggiata dal boss Michele “o fenomeno”

L'alleanza della droga alla sbarra, processo sprint per ras e gregari

Patto tra i Mazzearella e i De Bernardo-Anastasio: 21 imputati all'abbreviato

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Fiumi di droga da Napoli al Vesuviano per imporre l'egemonia del clan Mazzearella, oltre che nel capoluogo, anche nell'hinterland est, ventuno imputati, tra cui il ras Michele Mazzearella, puntano allo “sconto”. Dopo la retata di maggio scorso, entra dunque nel vivo l'iter giudiziario che ha portato alla sbarra capi e gregari della cosca. Ieri mattina il gip Francesca Bardi ha ammesso tutte le richieste di rito abbreviato: scelta processuale che, in caso di condanna, porterà agli imputati una sostanziosa riduzione di pena. Toccherà dunque nelle prossime udienze al collegio difensivo provare a limitare i danni. Gli imputati sono assistiti, tra gli altri, dagli avvocati Domenico Dello Iacono, Leopoldo Perone, Sergio Lino Morra, Giuseppe Milazzo, Immacolata Romano, Luigi Poziello, Mario Terracciano, Antonio Sorbilli e Mariangela Covelli. Il processo riprenderà a dicembre prossimo.

Tra i ventuno imputati - accusati a vario titolo di camorra, traffico di droga, armi e racket - spicca senz'altro il boss Michele Mazzearella, alias “o fenomeno”, che nonostante la detenzione nel carcere di Siracusa avrebbe continuato a tenere le redini del clan e a organizzare un colossale giro di droga tramite i due gruppi satelliti che avrebbero fatto capo a Rosario De Bernardo, fratello di Vincenzo De Bernardo “o pisello”, assassinato



— Nella foto il boss Michele Mazzearella, alias “o fenomeno”, e il coimputato Salvatore Di Caprio

in un agguato di camorra nel novembre 2015, e Raffaele Anastasio. Le due organizzazioni criminali avrebbero così operato, rispettivamente, a Somma Vesuviana e a Sant'Anastasia, sempre sotto l'egida del clan Mazzearella, che ad oggi eserciterebbero un capillare controllo del territorio. La prima sarebbe stata dedicata alla gestione del traffico di droga e alla distribuzione dello stupefacente in varie piazze di spaccio, e dispor-

rebbe di mezzi, uomini e armi; la seconda, avrebbe operato formulando una serie di richieste estorsive ai danni di imprenditori e commercianti della zona, per poter sostenere i propri affiliati: nel mirino sarebbero finite in particolare tre società attive nel settore delle energie rinnovabili, nell'autonoleggio e nei servizi di onoranze funebri.

Le indagini condotte dai carabinieri erano state svolte soprattutto

grazie a una fittissima serie di intercettazioni telefoniche e ambientali e si sono focalizzate per tutto il 2024 sul giro di spaccio di stupefacenti gestito dal gruppo De Bernardo, attivo nel Parco Fioritalso di via San Sossio, nel comune di Somma Vesuviana. Il clan avrebbe smerciato droghe di ogni tipo: dalla cocaina al crack, dalla marijuana all'hashish. I promotori della holding sono stati inquadri dalla Dda in Michele Maz-

zearella, Salvatore Di Caprio, Salvatore Giannetti e Fabio Annunziata. Gli organizzatori sarebbero stati invece Clemente Correale, Rosario De Bernardo e Carmela Miranda, i quali avrebbero gestito le piazze. Con l'affermazione del gruppo De Bernardo si sarebbe poi creata una sorta di “alleanza delle piazze”, per la quale tutti i pusher di spicco dovevano rifornirsi dal clan Mazzearella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cocaina al Vasto, il narcos Musella ancora in fuga

Asse tra pusher della Ferrovia e del Sannio, un pick-up della Protezione civile per spostare i carichi

DI **LUIGI SANNINO**

NAPOLI. Edoardo Musella, unico irreperibile nell'inchiesta culminata l'altro ieri nell'emissione di otto misure cautelari, dava ordini e direttive anche al padre Gennaro, gestendo un fiorente traffico di cocaina tra il quartiere Vasto a Napoli, il Beneventano e l'Avellinese. L'organizzazione, ben radicata, aveva un asso nella manica: l'utilizzo di un fuoristrada con le insegne della Protezione Civile affidato a un'associazione di volontariato per la sicurezza sociale con sede a Giugliano. Ma l'escamotage non ha funzionato più quando i poliziotti della Squadra mobile della questura di Benevento, appostati nei pressi di una villetta per un'indagine antidroga in seguito a un pestaggio, hanno notato l'arrivo del pick-up guidato da Patrizio Buonocore

insieme a due autovetture già “sospette” e controllate. La stessa scena si è ripetuta giorni dopo in un altro luogo monitorato dagli investigatori e così l'inchiesta coordinata dalla Dda ha preso lo slancio decisivo.

Degli otto destinatari delle misure cautelari sono stati delineati tutti i ruoli. Capo e promotore era Edoardo Musella, con il compito di procurarsi la sostanza stupefacente all'ingrosso, organizzare i viaggi per le consegne e provvedere alla logistica. Il padre, Gennaro Musella, nella scala gerarchica del gruppo era un gradino più sotto del figlio, facendo da corriere e fornitore ad acquirenti abituali, tra cui Roberto Marino anch'egli destinatario del provvedimento restrittivo; Patrizio Buonocore, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari, che aiutava costantemente nell'attività illecita



Gennaro Musella accompagnandolo nei viaggi necessari al rifornimento della cocaina, nel trasporto e nella consegna ai clienti, utilizzando il fuoristrada intestato e nella disponibilità della Protezione Civile (che nulla sapeva ed è estranea all'indagine). Roberto Marino e Giuseppe Mucci invece, avevano il ruolo di partecipa-

re stabilmente all'organizzazione dei trafficanti attraverso continui e cospicui acquisti di droga, da cedere a loro volta. Mentre Bruno Adinolfi si occupava di custodire in un deposito nella sua disponibilità la sostanza stupefacente.

Tutti da considerare innocenti fino all'eventuale condanna definitiva. Gli investigatori hanno in-

tercettato a lungo gli indagati per ricostruire l'organigramma e il modus operandi dell'associazione, che aveva base nel quartiere Vasto a Napoli ma si estendeva nel Beneventano e nell'Avellinese. In un'occasione, tra il Centro Direzionale e via Ferrara, è stato seguito attraverso una microspia piazzata in un'autovettura il percorso di Gennaro Musella e Patrizio Buonocore incaricati di incontrare un uomo che doveva loro consegnare un pacco. I due però non conoscevano quest'ultimo e così palando tra loro, fermi in un luogo isolato del Centro Direzionale, comunicavano con Edoardo Musella dando conferma ai poliziotti in ascolto che il capo era il 44enne sfuggito alle manette l'altro ieri. Tra gli indagati figurano anche Sabato e Gennaro Ferrante, entrambi originari di Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA